

**VALERIO.** Io vorrei dare una spiegazione; del resto il rendiconto la darà.

Io ho ripetuto le parole dette dall'onorevole Cadolini, che furono raccolte dalla stenografia, che sono stampate nel foglio ufficiale. Esso ha affermato che vi sono non pochi capoluoghi di provincia senza strade. E questo è qualcosa di più che una esagerazione.

**CADOLINI.** Vorrei rettificare anch'io ciò che ho detto.

Io ieri ho detto capoluoghi di provincie e capoluoghi di circondario; ma, avendo io parlato degli intendenti, ciò dimostra che parlava dei circondari, oppure delle provincie, secondo l'antico riparto.

**SALARIS.** La discussione è omai portata su di un terreno, da cui si voleva da me ad ogni costo fuggire. L'onorevole Lanza mi vi chiama, ed io non esito a seguirlo senza timore.

Voglia la Camera perdonarmi, se involontariamente mi sfuggisse mai qualche parola men castigata, di quanto convenirsi alla di lei presenza.

All'onorevole Lanza piacque combattere tutte le asserzioni dell'interpellante mio collega ed amico Sanna-Sanna, e farsi difensore d'un Governo che non solo sparve dal numero degli enti esistenti, ma ancora dal numero degli enti possibili.

Qual duro richiamo nel 1862 innanzi al primo Parlamento italiano fu quello de' tempi dell'abolizione dei feudi in Sardegna!

Egli ricorda questo beneficio.

Invero fu beneficio per la Sardegna, e ciò è incontrastabilmente esatto. Ma non è egualmente esatto che il prezzo del riscatto feudale fu pagato dal Governo.

L'onorevole Lanza, che fu ministro di finanze, non può obliare che nel 1836 o 1838 il debito pubblico della Sardegna era separato da quello del Piemonte. È vero che furono fatti ai feudatari assegni vistosi sul debito pubblica della Sardegna, perchè, dietro il riscatto, i feudatari divennero meno possenti, ma più ricchi, perchè il Governo largheggiò con essi più del dovere; ma è pur vero che ai comuni della Sardegna fu messa l'imposta dei contributi feudali, imposta che i Sardi pagarono fino all'attuazione della legge sull'imposta fondiaria.

L'onorevole Lanza ricorda un altro beneficio accordato alla Sardegna nel 1848: l'abolizione delle dogane tra la Sardegna e le provincie del continente.

Io non contrasterò che l'abolizione delle dogane sia stato un beneficio, ma chiederò all'onorevole Lanza: fu questo beneficio per la sola Sardegna? Io non dubito ch'egli, che prese parte all'amministrazione pubblica, non voglia disconoscere che questo beneficio fu comune a tutte le provincie dello Stato.

Altronde egli confesserà che sarebbe stato un paradosso il sostenere oltre una barriera doganale, confuse le pubbliche casse che prima del 1848 erano separate.

Altro beneficio che rammenta l'onorevole Lanza: il beneficio del catasto provvisorio. Dio buono! Io non mi aspettava la memoria di questo beneficio! Ma non intese fors'egli che il catasto provvisorio fu la più gran sventura per la Sardegna? Qual comune, qual provincia, qual contribuente non ha mosso lamento contro cotesto catasto provvisorio? I lamenti, o signori, sono continui e da lungo tempo; ma qual provvedimento fu dato finora? Io lo chiederò all'onorevole Lanza.

Frattanto ho sott'occhio la relazione fatta sul catasto provvisorio innanzi al Consiglio provinciale di Cagliari. Leggerò, se la Camera me lo permette, la sola introduzione, dalla

quale la Camera apprenderà se il catasto provvisorio sia in Sardegna considerato come quel beneficio che l'onorevole Lanza decanta.

Non saprei poi intendere il senso verace di ciò che l'onorevole Lanza disse, che in Sardegna non esistevano documenti, dai quali risultassero i limiti delle proprietà. Confesso ch'io non posso a ciò rispondere, non intendendo, ripeto, abbastanza il senso delle parole dell'onorevole Lanza.

Godo intanto che anch'egli dichiarare che il catasto provvisorio sia colmo di errori; voglia dunque il signor Lanza associarsi a me per richiedere dal Governo e dal Parlamento una giusta riparazione a tanto male.

Abolizione delle decime: ecco un altro immenso beneficio, gridò l'onorevole Lanza, fatto alla Sardegna. Gran beneficio, io rispondo, immenso beneficio! . . . Tuttavia anche questo ci si rese amaro con la sostituzione dell'imposta del decimo sul reddito netto. Nè crediate, signori, che si paghi il decimo, ma molto più, se considerate che i terreni furono arbitrariamente censiti.

E qui novellamente ritorna frammezzo la questione del maledetto catasto.

Non so, signori, per quale fatalità le migliori cose si convertivano per la Sardegna in veleno! Infatti tutti convengono che l'abolizione delle decime fu un bene, tutti la desideravano, e la legge fu salutata con gioia. Ma il popolano, che si vide poi angariato, assalito da commissari, nel mentre, e ciò sia detto a gloria del clero di Sardegna, mai fu convocato in giudizio per il pagamento delle decime, si sconfortò (*Mormorio*), e dubitò del beneficio un istante.

Dico dubitò un istante, avvegnachè niuno osi dubitare in oggi che l'abolizione delle decime sia stata un beneficio. Io confesso che ritengo l'abolizione delle decime per quel beneficio ch'è veramente; ma dirò ch'era giustizia esonerare anche la Sardegna da questa prestazione, che da lungo tempo era cessata nelle provincie continentali.

Risponderò sulla privativa dei sali.

Questa privativa fu tolta giustamente; ma sapete perchè? Perchè questa privativa non era molto vantaggiosa al Governo, ed era al tempo stesso difficile a conservarsi.

Le saline erano mal tenute, disse l'onorevole Lanza. E che per ciò? A chi la colpa? Al Governo, o signori, al Governo, e non ai Sardi, che con la privativa subiva tutte le conseguenze del monopolio governativo.

Ora passo al servizio dei piroscafi, altro beneficio ricordato.

Signori, questo servizio non consiste che in due sole corse alla settimana, e questo servizio si trova stazionario da lungo tempo; nè fu certamente aumentato o reso più utile cotesto servizio.

Solamente in questi ultimi mesi il signor ministro dei lavori pubblici ha promosso un altro servizio di piroscafi molto utile alla Sardegna, ed io credo mio debito esternargli la mia compiacenza nell'interesse del collegio che rappresento.

Fari, porti, bagni, ecco altri favori. Se non che ricorderò all'onorevole Lanza che pochi fari esistono in Sardegna, e questi furono fatti ad istanza del Governo francese, il quale illuminò tutta la costa della Corsica.

Di porti mi duole parlare, poichè io crederei fosse questa una celia, se non mi persuadessi che questo non è luogo di celia.

Se infatti si toglie il porto di Cagliari, quale altro porto ha curato il Governo? Io so che da tempo la città di Bosa lotta per la costruzione del suo porto sacrificando tutto il suo patrimonio per un'opera di così sentito bisogno.